

LA SENATRICE RADICALE: TABÙ IDEOLOGICO

Bonino: follia il sì al Mes e poi non usare il prestito

FRANCESCA PACI

Il Mes è diventato un tabù ideologico, appena lo nomini una parte dei 5 stelle va in tilt». La senatrice e leader radicale, Emma Bonino, parla solo e sempre in chiaro. Pane al pane. - P. 11

EMMA BONINO La senatrice radicale: "Abbiamo sottoscritto il capitale ma nel caso di una crisi bancaria non sapremmo a chi chiedere aiuto"

“È solo un tabù ideologico una follia il sì alla riforma senza usare quel prestito”

EMMA BONINO
SENATRICE
E LEADER RADICALE



L'abbassamento dei tassi ha ridotto il risparmio legato all'uso del Mes a 350 milioni all'anno

Polonia e Ungheria hanno più da perdere che da guadagnare dal braccio di ferro con Bruxelles

L'INTERVISTA

FRANCESCA PACI
ROMA

«Il Mes è un tabù ideologico, appena lo nomini una parte dei 5 stelle va in tilt». La senatrice e leader radicale Emma Bonino ha passato la vita immersa tra diritti umani e diplomazia ma, nel primo come nel secondo caso, parla solo e sempre in chiaro. Pane al pane.

Ricapitoliamo: il M5S ha acconsentito alla riforma del trattato sul Mes a patto che l'Italia non lo tocchi. Lo spieghiamo meglio ai lettori?

«Dire sì come "azionisti" agli

strumenti del Mes ma rifiutarsi di considerarne l'utilizzo quando necessario è un misto di dissociazione mentale e di irresponsabilità politica. L'Italia ha sottoscritto il capitale del Mes per 125 miliardi su 700, versandone oltre 14. Ma questi soldi dovrebbero servire solo agli altri paesi. Una follia. Ad esempio, di fronte a una crisi del sistema bancario, come avvenne in Spagna, l'Italia a chi chiederebbe assistenza? Alla Cina? O farebbe un prelievo forzoso sui conti correnti?».

C'è una fronda grillina a cui il Mes non va neppure così.

«È una cosa totalmente demagogica e identitaria, non ragionata. Sono stati fatti molti errori nel passato ma dovremmo parlare di presente e futuro».

Poi c'è il Mes sanitario. Gli irriducibili insistono che oggi, con i tassi al minimo, sia più conveniente prendere i soldi sul mercato. E' così?

«L'abbassamento dei tassi ha banalmente ridotto il risparmio legato all'uso del Mes da 500 milioni all'anno, per 10 anni rispetto al massimo importo finanziabile, a 350-400 milioni all'anno. Per dare un ordine di grandezza, il doppio di quanto sarebbe necessario per finanziare 10.000 corsi di specializzazione per medici laureati rimasti in lista di attesa». **Li prenderemo questi 37 miliardi europei per la sanità?**

«Di questo passo, no, mai. Ai ricatti si replica sì o no. Di Maio sfida Zingaretti, Renzi e Speranza a dire sì. Io li sfido a dire No, a svelare il bluff del M5S. È il momento più propizio. Di Maio farebbe cadere il governo sul Mes, prima che arrivino i fondi del Recovery, per risparmiare centinaia di milioni di euro ogni anno, e manderebbe tra pochi giorni Conte a Bruxelles dimissionario? Questo bluff non reggerebbe».

Con Budapest e Varsavia che non mollano, come si esce dal labirinto Recovery Fund?

«Polonia e Ungheria hanno più da perdere che da guadagnare dal braccio di ferro con Bruxelles. Il Recovery Fund potrebbe partire in versione "intergovernativa", anziché "comunitaria" e questo li escluderebbe. La loro economia è interamente dipendente dagli investimenti privati e dai finanziamenti pubblici europei».

Ripresa economica o, con buona pace del premier Orban, stato di diritto?



«Entrambi. L'Ue è la costruzione storica che dimostra che crescita economica e stato di diritto sono due facce della stessa medaglia e dal loro legame indissolubile nasce la forza e l'imprescindibilità della costruzione europea, anche per i paesi che accusano Bruxelles di essere la nuova Mosca, ma si guardano bene dall'uscire dal mercato comune e dall'Ue».

Quando arriverà, se arriverà, questo agognato Recovery?

«Pensavo che se tutto fosse andato di lusso non avremmo visto i soldi fino alla tardissima primavera. Se iniziamo con ostacoli, veti e bluff, beh, allora serve la palla di cristallo».

La proposta del presidente del parlamento Ue Sassoli di cancellare il debito per Covid ha riattizzato i bollenti spiriti italiani. Come la legge?

«Non capisco il messaggio. Perché è impossibile, visto che la

gran parte dei creditori del nostro debito sono banche e famiglie italiane e a non pagare i debiti passati si perdono anche i creditori futuri. E perché dà l'idea che il debito sia una "cosa di carta", che si può far sparire con qualche illusionismo finanziario. Ormai in Italia siamo passati dall'illusione che tanto il debito lo paga qualcun altro a quella, peggiore, che alla fine non lo paga nessuno».

Quanti danni fanno all'Italia la guerra al MES e la muleta del debito cancellabile?

«In termini internazionali la reputazione e la credibilità sono asset essenziali».

Che idea si è fatta del rapporto tra l'Italia giallorossa e l'Ue, con i governisti M5S convertiti, pare, al progressismo?

«Diciamo che vedo ancora una certa differenza tra San Paolo e Zelig. Ci si può convertire a idee diverse, ma se avviene

sempre in concomitanza con il cambio della direzione del vento la cosa è sospetta. Fare il sovranista quando vincono i sovranisti e l'europeista quando i sovranisti perdono e l'Italia è legata al respiratore artificiale di Bruxelles è troppo semplice. I governisti del M5S mi paiono banalmente trasformisti, pretendono di essere diventati i campioni delle posizioni che hanno sempre avversato».

Con Joe Biden alla Casa Bianca si cambia musica?

«Sicuramente sì, ma la musica è già cambiata anche in Europa. Quando fondammo +Europa, nel 2018, l'Ue sembrava su un binario morto e l'europeismo, anzi il federalismo europeo, una speranza da babbei. Dopo due anni, di fronte a questo cataclisma possiamo solo dire: meno male che c'è l'Ue». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA